

# **PARTITO COMUNISTA MARXISTA LENINISTA DELL'ECUADOR**

## **Comitato Centrale**

### **Il PCMLE di fronte agli avvenimenti del 30 settembre**

Da alcuni mesi l'Ecuador è lo scenario dell'intensificazione e dell'ampliamento delle lotte sociali che diversi settori del popolo lavoratore - i sindacalisti, gli indigeni, i contadini, gli insegnanti, la gioventù studentesca, i dipendenti pubblici, i piccoli commercianti, i pensionati - vanno sviluppando per opporsi alle politiche del governo di Rafael Correa che ledono nei fatti gli interessi del paese, dei popoli e delle loro organizzazioni, rafforzano o consacrano le politiche neoliberiste, le privatizzazioni e le svendite.

I lavoratori hanno dato vita ad azioni in difesa dei diritti sindacali che il governo ha voluto annullare: i popoli indigeni hanno lottato in tutto il paese a difesa dell'acqua come una risorsa umana vitale; le comunità contadine ed indigene si sono opposte alla Legge del Settore minerario che ha un carattere predatorio e di liquidazione; gli insegnanti, esigendo migliori garanzie per l'educazione nazionale, si sono opposti ad un sistema di valutazione selettivo ed escludente; gli studenti e tutte le università del paese si sono opposti ad una Legge di Educazione Superiore che elimina l'autonomia universitaria, la partecipazione studentesca, il libero accesso ed altre conquiste e diritti; i dipendenti pubblici si sono mobilitati in difesa della stabilità dell'impiego, per le loro conquiste raggiunte con lunghe lotte; i pensionati si sono battuti per migliorare le pensioni e maggiore attenzione da parte della Previdenza sociale; i piccoli commercianti sono scesi per strada a favore di una legge che garantisca il diritto al lavoro, la previdenza sociale ed altre conquiste.

Queste mobilitazioni e proteste hanno anche denunciato la posizione del regime a favore dei monopoli imperialisti del settore petrolifero, minerario e delle telecomunicazioni; a favore dell'indebitamento esterno, a condizioni svantaggiose; a favore dell'inclusione del paese nel Plan Colombia e volte a una politica lesiva della sovranità nazionale con la firma della Convenzione dei Diritti del Mare (CONVEMAR).

Il Presidente Correa ha risposto alle azioni di lotta e alle denunce delle organizzazioni sociali, con una politica repressiva che ha continuato a determinare morti, feriti e gravi danni materiali, come nei casi dell'attacco alla popolazione di Dayuma, ai minatori dell'Azuay, dell'assassinio del professore Bosco Wisuma, dello sgombero violento dei minatori di Zamora e altri casi. Dirigenti di organizzazioni operaie, indigene, contadine, studentesche, degli insegnanti, sono stati fermati, processati e perseguitati; sono oggetto di abominevoli attacchi e calunnie attraverso una rumorosa e menzognera campagna dei mass-media controllati dal governo, che li accusa di essere "mediocri", "terroristi", "corrotti", etc.

In tale contesto, il giorno 30 di settembre si è verificata, in diversi luoghi del paese, la ribellione delle truppe poliziesche, la loro uscita nelle strade, la presa delle caserme, in risposta all'approvazione, da parte dell'Assemblea Legislativa, della Legge del Servizio Pubblico ed al veto presidenziale, che significa togliere a questo settore una serie di benefici, conquiste, sussidi, che aveva ottenuto in vari anni.

Le truppe ammutinate hanno denunciato questi fatti ed hanno chiesto perfino il cambio dei vertici dell'istituzione, ma in nessun momento si sono pronunciate per un cambio di governo o per il suo rovesciamento; piuttosto hanno sollecitato il dialogo, la fine degli atteggiamenti autoritari e una risposta alla loro situazione. In queste condizioni, la lotta delle truppe poliziesche, si è aggiunta a quella degli altri settori popolari in difesa delle loro aspirazioni, delle loro conquiste e diritti.

I rivoluzionari, la sinistra, i comunisti, hanno assunto come un dovere l'appoggio a questa e a tutte le lotte che difendono gli interessi popolari e del paese. Consideriamo che è una falsità sostenere che tali azioni facciano parte di una "cospirazione" contro la democrazia e il governo costituito, che siano parte di un tentativo di "colpo di Stato" dei "fascisti", della "destra", con la "partecipazione della sinistra", senza che vengano minimamente dimostrate queste implicazioni.

L'insistente denuncia del regime sul presunto "colpo di Stato contro la democrazia ecuadoriana" ha avuto immediatamente il sostegno del governo nordamericano e dell'ONU; contemporaneamente ha anche prodotto i pronunciamenti dell'UNASUR, dei governi della regione come il Venezuela, la Bolivia, l'Argentina, il Paraguay, così come della Colombia, del Cile e del Perù.

Occorre evidenziare che la maggioranza delle organizzazioni sociali che hanno rivendicato le loro aspirazioni, hanno ben delimitato il campo e denunciato le reali o supposte azioni cospirative della destra, della partitocrazia, delle oligarchie e dell'imperialismo. In tal modo si sono pronunciate la CONAIE, l'ECUARRUNARI, le Centrali Sindacali, il Fronte Popolare e tutte le sue organizzazioni, di modo che le accuse di cospirazione cadono da sole.

Lo stesso capo del Comando Unito delle Forze armate, Generale Ernesto González, ha appoggiato l'ordine costituzionale, insistendo nella richiesta di revisione o annullamento della Legge del Servizio Pubblico, causa dei conflitti, comparando nella trasmissione infinita ed obbligatoria, ordinata dal governo a tutti i mezzi di comunicazione del paese; la stessa cosa è accaduta per la petizione dei portavoce dei poliziotti insubordinati, nella misura in cui i canali e i mezzi di informazione hanno potuto raccogliere tali pronunciamenti affinché si rispondesse alle loro necessità. La famosa "cospirazione contro la democrazia", che il governo ed i suoi servitori hanno denunciato, non appare da nessuna parte.

Gli avvenimenti erano gravi e generalizzati, ma sono straripati, quando facendo mostra di prepotenza, e con atteggiamento imprudente, Correa è andato a scontrarsi coi ribelli e ha ricevuto il rifiuto, ed anche gli eccessi d'ira, di coloro che si trovavano nel Reggimento Quito; si è quindi rifugiato nell'Ospedale della Polizia da cui nelle ore notturne è stato tirato fuori con una sorprendente e sproporzionata operazione militare diffusa via radio e TV a tutto il paese, mettendo in grave rischio la vita del proprio procuratore, causando con questa azione diverse vittime, decine di feriti, gravi danni alle installazioni della casa di cura.

Dopo la sua spettacolare uscita, Correa è giunto in mezzo agli applausi dei suoi sostenitori nella Piazza Grande, per ripetere gli stessi atteggiamenti autoritari, prepotenti e intimidatori, per accusare senza prove, per deformare la verità e chiamare alla "vendetta pubblica", affermando che "non ci sarà perdono, né oblio" per i cospiratori, etc.

I rivoluzionari, i comunisti, i lavoratori ed i popoli hanno chiaro che la democrazia è una conquista delle masse raggiunta in centinaia di anni e per tale motivo la difendono nonostante le sue limitazioni ed esclusioni. Nondimeno la democrazia rappresentativa è un'espressione del potere delle classi dominanti, protegge i loro interessi; per la grande maggioranza, per le classi lavoratrici, continua ad essere una retorica nel cui nome si esclude e si calpesta. Avendo chiari questi concetti, la lotta sociale, le azioni dei lavoratori e dei popoli, la stessa ribellione della truppa della polizia, non si sono proposte né avevano come obiettivo quello di rompere la vita istituzionale del paese e tanto meno sono il risultato di disegni cospirativi e golpisti della destra, della partitocrazia e dell'imperialismo. Il cammino dei lavoratori, dei popoli e della sinistra rivoluzionaria è chiaramente tracciato, è la marcia indipendente verso la definitiva liberazione definitiva che avanza quotidianamente nella lotta per i diritti, le aspirazioni, le conquiste sociali e democratiche.

È necessario affermare, tuttavia, che la propaganda governativa secondo cui si è prodotto un "colpo di Stato", ha avuto successo ed ha seminato confusione in un settore dell'opinione pubblica del paese ed all'esterno. Nell'ambito popolare le cose però sono ben chiare. Gli avvenimenti di ieri sono un nuovo episodio della lotta sociale.

Al di là degli atteggiamenti vendicativi, punitivi e delle sanzioni applicate dal regime, tutto ciò lascia profonde ferite nelle truppe poliziesche ed in vari settori sociali; il governo della "rivoluzione cittadina" che ora canta ora vittoria, deve sapere che la lotta dei lavoratori, della gioventù e dei popoli continua, perché continua la crisi, perché continua l'ingiustizia, perché le disuguaglianze sociali aumentano, dilagano e non si colpiscono gli atti di corruzione. L'effervescenza, la lotta sociale e l'aspirazione a un vero cambiamento stanno diventando una bandiera di sempre più vasti settori dei nostri popoli. Cresce la coscienza popolare!

Esigiamo l'annullamento dei veti presidenziali e degli elementi antipopolari ed antinazionali contenuti nelle relative leggi, come le riforme alla Legge degli Idrocarburi, la Legge di Ordinamento Territoriale, del Servizio Pubblico, di Educazione Superiore, il Codice delle Finanze Pubbliche ed altre leggi che pregiudicano i lavoratori, la gioventù ed i popoli. Allo stesso modo esigiamo la fine immediata dello "stato d'emergenza", perché il governo stesso segnala che non c'è nessun movimento interno.

Oggi è il momento di lavorare più insistentemente per l'unità di tutti i settori che difendono le nostre giuste aspirazioni, le conquiste sociali e i diritti, di chi lotta per un futuro migliore. In questo risiede, senza dubbio, la forza dei popoli e in ciò sta la garanzia della vittoria!

**PARTITO COMUNISTA MARXISTA LENINISTA DELL'ECUADOR**  
**Comitato Centrale**

*1.10.2010*